

BARUCH (Benedetto) SPINOZA (1632-1677).

Olandese di nazionalità, nasce ad Amsterdam. È ebreo ma viene scomunicato dalla comunità ebraica per il suo pensiero giudicato eretico. Conduce una vita appartata, da emarginato, facendo il levigatore di lenti.

**Opere principali:** Trattato sull'emendazione dell'intelletto umano; Trattato teologico-politico; e, soprattutto, l'Etica, ordine geometrico demonstrata.

**La ricerca del vero bene: il Trattato sull'emendazione dell'intelletto umano.**

**Il prevalente interesse di Spinoza non è gnoseologico**, volto a comprendere i principi, i modi e le regole del conoscere, **bensì etico**, volto alla ricerca delle verità capaci di dare senso e valore alla vita umana.

Cartesio manteneva distinti intelletto e volontà. Spinoza ritiene che il conoscere sia sempre anche un volere ciò che si conosce e che, anche secondo la tradizione filosofica antica e medievale, verità e bene coincidano. **La filosofia è considerata lo strumento per giungere al vero e al bene** tenendo conto peraltro, rispetto alla filosofia antica, della nuova cultura maturata con la rivoluzione scientifica. Intendimento fondamentale di Spinoza è di realizzare la sintesi e conciliare la tradizionale visione metafisico-teologica del mondo con le novità concettuali e culturali recate dalla rivoluzione scientifica e dalla nuova scienza, secondo il **concetto di base "Dio=Natura=Ordine geometrico del mondo"**, che esprime una visione panteistica della divinità.

**Con Spinoza infatti l'Occidente, dopo tanti secoli, cessa di essere soltanto cristiano.** Spinoza è il primo filosofo dell'età moderna che respinge in modo esplicito la concezione biblico-cristiana di Dio inteso come persona e creatore del mondo mediante un libero atto di volontà mosso da amore, per adottare invece una concezione panteistica, secondo cui Dio non è trascendente, distinto e al di sopra del mondo, bensì è diffuso e si trova in tutte le cose della natura, per cui tutta la natura è divina (panteismo significa infatti che in tutto c'è Dio) e per cui Dio è dentro e non al di sopra della natura stessa, immanente in essa (**immanentismo**), dal latino in-manere che significa appunto stare dentro.

Nel "Trattato sull'emendazione (purificazione) dell'intelletto umano" Spinoza afferma che **lo scopo principale della filosofia è quello etico-morale**. Spetta ad essa di trovare quella verità che coincide col bene, in modo che l'uomo possa **acquisire quell'umana beatitudine e perfezione che**, come vedremo, **si raggiunge con l'"Amor Dei intellectualis"** (l'amore intellettuale -attraverso l'intelletto- di Dio), ossia comprendendo che Dio, la divinità, è l'ordine geometrico del mondo, da cui il mondo è costituito e regolato, ed amando tale ordine divino per la sua perfezione.

L'uomo aspira alla felicità ed essa non consiste nella sola conoscenza, come per la filosofia greca antica, e socratica in particolare, ma soprattutto nella vita etica che aiuta a trovare e comprendere il senso del vivere e del mondo. Il bene autentico per Spinoza non è l'essere attratti dalle cose terrene (ricchezze, onori, piaceri), che sono finite, provvisorie e spesso deludenti, bensì l'essere attratti da ciò che è infinito ed eterno. L'infinito e l'eterno si identificano con il cosmo e con il suo ordine divino e la felicità suprema per l'uomo è l'unione della mente con la divina natura del cosmo (misticismo).

**L'Ethica, ordine geometrico demonstrata** (l'Etica dimostrata attraverso la conoscenza e la comprensione dell'ordine geometrico della natura e del mondo).

Quest'opera è **il capolavoro di Spinoza** ed il tema di fondo trattato è quello del bene supremo, dell'unione della mente con la natura. Non si tratta però di un'opera solamente etica ma anche metafisica e gnoseologica. **L'opera è divisa in cinque parti:** Dio; la mente; gli affetti (le passioni); la servitù dell'uomo (la schiavitù delle passioni); la libertà dell'uomo.

Nel dimostrare i propri concetti **Spinoza procede secondo il metodo con cui sono dimostrati i teoremi geometrici** (da ciò il titolo dato all'opera), partendo da postulati e quindi proseguendo attraverso ragionamenti e dimostrazioni deduttivi.

Lo stile adottato è influenzato non solo dalla moda dell'epoca di celebrazione della matematica, ma anche e soprattutto dalla convinzione di Spinoza per cui la realtà tutta è costituita secondo una rigorosa struttura di tipo geometrico.

**La sostanza. "Deus sive natura".**

Senza preamboli, l'opera si apre con una serie di definizioni sull'essere, cioè sulla realtà in generale, vale a dire sulla **sostanza di fondo della realtà. Proprio la definizione di sostanza è il punto di partenza.**

Per la filosofia greca classica esiste una molteplicità di sostanze gerarchicamente ordinate: il mondo sovrasensibile delle idee e quello sensibile delle cose in Platone, oppure le forme, cioè il sostrato invisibile che sta al di sotto delle qualità apparenti (visibili) delle cose, sul quale le cose poggiano ed in base al quale ogni cosa è contraddistinta rispetto alle altre. Per Cartesio le sostanze sono realtà autonome, nel senso che non derivano da qualcosa d'altro e, in questo senso, per Cartesio le sostanze sono tre: Dio come sostanza prima ed il pensiero (res cogitans) e l'estensione (res extensa) come sostanze seconde.

**Spinoza** è assai più rigoroso e radicale: non accetta la triplicità cartesiana delle sostanze ed il derivante dualismo tra res extensa e res cogitans, ma **afferma che la sostanza è solamente ciò che è esclusivamente causa di sé** ("causa sui") e **che non deriva da niente altro**. La sostanza è essa stessa la causa della propria esistenza, dei suoi attributi e delle sue proprietà e per esistere non ha bisogno di altri esseri. La sostanza gode pertanto di una completa autonomia ontologica e concettuale.

**Dalla definizione di sostanza Spinoza ricava una serie di proprietà fondamentali che la contraddistinguono:**

1. **la sostanza è increata**: poiché essa esclusivamente è l'unica causa di se medesima, allora la sua essenza (cioè il suo essere e significato profondo) implica per definizione e necessariamente anche la sua esistenza (come per la prova ontologica dell'esistenza di Dio di Anselmo d'Aosta);
2. poiché è increata, la sostanza quindi è **anche eterna**;
3. è **infinita**, perché se fosse finita, se avesse cioè dei limiti, sarebbe condizionata e dipenderebbe da tali limiti, mentre la sostanza, per definizione, non deriva e non dipende da niente altro;
4. è **unica**, poiché essendo infinita, senza limiti, è ovunque e quindi non c'è spazio od occasione per altre sostanze. **Allora questa sostanza** increata, eterna, infinita ed unica, e pertanto anche indivisibile, **non può essere che l'Ente supremo, cioè Dio o l'Assoluto** (da "ab-solutus"= che è sciolto da legami di dipendenza, che non dipende da niente). Fin qui Spinoza sembra poco originale rispetto ai pensatori precedenti. In realtà si differenzia nettamente da gran parte della vecchia metafisica, in particolare dalla concezione ebraico-cristiana, in quanto egli ritiene, e qui sta la sua originalità, che Dio e mondo non costituiscono due realtà, due entità separate ma uno stesso ente, una medesima realtà perché, secondo Spinoza, Dio non è fuori e al di sopra del mondo, ossia non è trascendente, ma è dentro il mondo, ossia è immanente, e **Dio e mondo costituiscono quell'unica realtà globale che è la Natura**. Cioché Spinoza usa l'espressione "**Deus sive Natura**", che significa "Dio cioè la Natura", "Dio=Natura". Se la sostanza è unica, la medesima sostanza divina si ritrova pertanto anche in tutte le cose del mondo, che sono la manifestazione in atto di tale sostanza. In tal senso la **concezione della realtà** in Spinoza non solo è **immanentistica** (Dio è dentro il mondo) ma **anche panteistica** (Dio è in tutto; la sostanza divina è diffusa in tutte le cose). Dio non è dunque persona trascendente, che ha liberamente creato il mondo per un atto d'amore secondo la concezione cristiana, ma **Dio, coincidendo con**

**la natura, è l'ordine geometrico del mondo, è il principio, la legge universale che regola e dà ordine al mondo**, il quale tutto è costituito della medesima sostanza divina. **Vale l'equivalenza**: Sostanza=Dio= Natura= Ordine geometrico. Il **Dio-Natura** è principio ed origine prima del mondo e **da esso tutte le cose dipendono e derivano, ma non per creazione** poiché l'atto creativo presuppone un Dio-Persona trascendente, mentre il Dio di Spinoza è immanente ed impersonale. **Inoltre, la creazione è un atto libero**, nel senso che Dio potrebbe anche non compierla, **mentre per Spinoza Dio** è libero solamente nel senso che non è condizionato da niente altro; è libero da coazione (costrizione), però non possiede la "libertà da necessità": egli infatti, coincidendo con la Natura, **causa e produce le cose necessariamente**, per cui le cose non possono stare senza Dio e Dio non può stare senza le cose. Ogni cosa è rigidamente necessitata e determinata dal Dio-natura ad essere ciò che è (**determinismo**). Non vi è alcuna contingenza (= che c'è ma potrebbe anche non essere) ma regna ovunque la più rigida necessità. Per Spinoza **il Dio-Natura non è una forza, un'energia che genera il mondo e le cose, ma è l'ordine razionale e necessario del cosmo, è l'insieme delle sue leggi universali da cui derivano le singole cose e idee, le quali non risultano da una forza generatrice ma provengono dall'ordine geometrico del mondo per rigorosa concatenazione causale di causa-effetto**. Pur usando il linguaggio metafisico-teologico tradizionale (sostanza, attributi, modi, essenza, ecc.) il pensiero di Spinoza si inquadra pur sempre nel contesto della rivoluzione scientifica. Di conseguenza il suo panteismo (Dio è in tutto) è una forma rigorosa, matematizzata e geometrizzata, di naturalismo (visione matematico-geometrica della natura). La sostanza, cioè il Dio-Natura, è come un teorema eterno da cui le cose scaturiscono in modo necessario, così come dalla definizione di triangolo segue necessariamente che la somma dei suoi angoli interni è uguale a due angoli retti (**matematismo e meccanicismo**). Perciò, circa il problema dei rapporti fra la sostanza e le cose da essa prodotte, Spinoza respinge, oltre che la dottrina della creazione, anche quella dell'emanazione di Plotino: la sostanza non è l'Uno ineffabile che per emanazione e sovrabbondanza di potenza genera il mondo. **Gli attributi e i modi della sostanza. Tutto ciò che non è sostanza, dice Spinoza, è attributo o modo della sostanza**. Dio, in quanto sostanza infinita, si manifesta nella natura secondo infiniti attributi. **Gli attributi sono** le qualità, gli aspetti o proprietà essenziali (le essenze) della sostanza. **Degli infiniti attributi di Dio-Natura, ossia della sostanza, la mente umana ne conosce però soltanto due: il pensiero e l'estensione**. Il perché Spinoza non lo dice: si limita ad affermare che essi sono riconosciuti dalla mente umana in base all'esperienza, la quale mostra che il mondo non è tutto spirito, ossia pensiero, ma anche estensione, ossia materia, e che, viceversa, esso non è solo estensione ma anche pensiero. **Pensiero ed estensione** (res cogitans e res extensa) **dunque, diversamente da Cartesio, non sono considerati come sostanza ma come attributi** (cioè qualità ed aspetti) **della sostanza**. Qui per pensiero si intende pensiero divino, ossia l'insieme delle leggi universali che regolano il mondo, e per estensione non si intendono le singole cose, i singoli corpi, ma lo spazio, l'ordine geometrico del mondo. Oltre agli attributi, **vi sono poi i modi della sostanza**, ossia i suoi modi di essere, le determinazioni ed aspetti particolari che gli attributi assumono nei singoli corpi e nelle singole idee che noi percepiamo e pensiamo. **Vi sono modi infiniti e finiti della sostanza. I modi infiniti** derivano direttamente dagli attributi, modi che, appunto, sono infiniti come lo sono gli attributi. Dall'attributo infinito del pensiero derivano **i modi infiniti dell'intelletto e della volontà** concepiti in termini generali, quindi non il pensiero e la volontà individuali che sono finiti, bensì **il pensiero e la volontà in generale dell'umanità**. Altrettanto, dall'attributo infinito dell'estensione derivano **i modi infiniti del movimento o della quiete di tutte le cose corporee. I modi finiti** sono gli esseri particolari: questa idea qui, questo corpo o cosa qui, e derivano dai modi infiniti. Pure qui

Spinoza non spiega come ad un certo punto l'infinito si finitizza, diventa finito, come mai cioè l'estensione infinita si concretizza in una serie (seppur infinita) di corpi finiti e come mai il pensiero infinito si concretizza in una serie (seppur infinita) di pensieri finiti. Anche in questo caso Spinoza abbandona il procedimento delle pure deduzioni logiche, limitandosi a ricorrere alle attestazioni dell'esperienza. **L'universo spinoziano: necessità contro finalismo.** Come si è visto, secondo Spinoza **nell'universo non vi è nulla di contingente** (di casuale e imprevisto), **ma tutto si svolge e si attua necessariamente**, per matematica concatenazione causale, dall'ordine geometrico insito nella sostanza, nel Dio-Natura: nel mondo dunque **non vi è alcun finalismo.** Spinoza **respinge anche il vitalismo-animismo rinascimentale**, perché la sostanza, il Dio-Natura, è da Spinoza concepita come struttura costituita da relazioni geometrico-matematiche e non come forza o energia generatrice. Per Spinoza, data una determinata causa, l'effetto segue necessariamente. Conseguenza che dall'unica Sostanza ammessa, ossia dal Dio-natura, i suoi attributi e i suoi modi infiniti e finiti derivano da essa necessariamente, attraverso una predeterminata serie di cause-effetti. **Spinoza distingue tra:** 1. **Natura naturante** (Natura naturans), che è la Sostanza, il Dio-natura, l'ordine geometrico insito nella Sostanza intesa come causa dei modi infiniti (il pensiero e la volontà in generale dell'umanità nonché il movimento o la quiete in generale dei corpi) e come causa anche dei modi finiti (le singole e particolari idee e i singoli e particolari corpi), ossia intesa come ciò da cui deriva il mondo e il pensiero. 2. **Natura naturata** (Natura naturata), che è il mondo e l'insieme delle idee e delle cose particolari del mondo, ossia l'insieme dei modi infiniti e finiti della sostanza, intesi come l'effetto necessario derivante dalla causa, cioè dalla Natura naturante. La Natura naturante è dunque la causa del mondo e la Natura naturata è l'effetto derivante. Ma questa è **una distinzione solo concettuale**, logica e **non sostanziale**, reale, perché Natura naturante e Natura naturata sono due facce della stessa medaglia, sono due punti di vista della medesima Sostanza. Nella realtà c'è il Dio che è Natura e la Natura che è Dio. **La concezione del Dio-Natura come ordine geometrico necessario dell'universo è completamente contrapposta alla millenaria concezione finalistica del mondo**, espressa nella filosofia greca e nella dottrina ebraico-cristiana, secondo cui lo sviluppo del mondo è diretto verso fine, uno scopo ultimo stabilito dal Dio creatore (per il cristianesimo) o comunque presente nei principi e nelle cause prime del mondo e del suo sviluppo (per la filosofia greca).

Poiché l'ordine geometrico costituisce per Spinoza la struttura (il modo in cui è fatta) della realtà, allora **la matematica mostra che il finalismo è solo un'impressione errata**: tutte le cose accadono e derivano necessariamente dalla Sostanza, dal Dio-Natura, proprio come in matematica deriva necessariamente che  $2 + 2 = 4$ . **Il finalismo inoltre toglierebbe perfezione a Dio**. Infatti, se Dio agisse in vista di un fine significa che vorrebbe qualcosa di cui manca. La critica al finalismo è accompagnata in Spinoza anche dalla **critica all'antropomorfismo religioso** (=considerare Dio come simile all'uomo, tuttavia più potente). La concezione biblica di Dio, raffigurato come una specie di super-uomo ma con sentimenti e passioni umane, ora adirato ed ora misericordioso, è soltanto il prodotto di una immaginazione superstiziosa. All'antropomorfismo religioso Spinoza contrappone la propria idea di un Dio impersonale coincidente con l'ordine del cosmo. Nel Dio-Natura di Spinoza coincidono altresì libertà e necessità. Dio è libero nel senso che non dipende da niente. Ma, in quanto ordine geometrico dell'universo, egli non agisce liberamente bensì necessariamente (=che non può agire in modo diverso) in base alle leggi matematiche che costituiscono la sua natura. **Parallelismo tra mente e corpo: corrispondenza tra "ordo idearum" e "ordo rerum" (tra l'ordine e la serie delle idee e l'ordine e la serie delle cose)**. Abbiamo visto che **pensiero ed estensione sono due attributi della sostanza però fra di essi distinti**, completamente differenti: infatti la causa di un'idea è sempre un'altra idea, come la causa di un corpo è sempre un altro corpo. **Non si influenzano a vicenda**. Ma allora come spiega Spinoza il reciproco collegamento tra pensiero ed estensione, tra mente e corpo, quale invece appare in base all'esperienza? **Al riguardo si differenzia da Cartesio**, che aveva affrontato il problema del rapporto mente-corpo ricorrendo alla ghiandola pineale quale elemento di reciproco collegamento. Altrettanto, si differenzia dall'occasionalismo nonché, come si vedrà, dalla concezione materialistica di Hobbes. **Spiega Spinoza: pur non influenzandosi a vicenda**, ossia pur non trovandosi mai in un rapporto scambievole di causa-effetto, **pensiero ed estensione**, cioè mente e corpo, **sono comunque attributi della medesima ed unica sostanza divina**, vale a dire del Dio-Natura, che è il principio e il fondamento dell'ordine geometrico del mondo. Il Dio-Natura, prosegue Spinoza, poiché è dotato dell'attributo del pensiero è sostanza pensante, ossia possiede le idee di tutte le cose disposte secondo un ordine rigoroso e necessario. Lo stesso Dio-Natura, poiché è anche dotato dell'attributo dell'estensione, è altresì sostanza estesa, ossia contiene in sé tutti i corpi con lo stesso rigoroso ordine in cui stanno le idee. **Pertanto**, conclude Spinoza, **fra la serie (l'ordine) delle idee e la serie (l'ordine) dei corpi vi è una perfetta corrispondenza biunivoca garantita dalla comune sostanza d'origine**, per cui ad ogni idea corrisponde un determinato moto dal corpo e viceversa. Infatti il corpo non è niente altro che l'aspetto esteriore della mente e la mente è l'aspetto interiore del corpo. La medesima situazione di vita o una medesima sensazione si può descrivere contemporaneamente sia in termini fisiologici (battito del cuore, pallore, rossore, ecc.) sia in termini psichici (piacere, paura, ecc.). Vi è quindi un **perfetto parallelismo tra idee e corpi: ad ogni pensiero corrisponde una precisa ed una sola cosa corporea o un suo movimento, come pure ad ogni cosa corporea o al suo movimento corrisponde una precisa ed una sola idea percepiente la cosa o il suo movimento**. Questa corrispondenza non è dovuta al fatto che l'ordine delle idee è prodotto dall'ordine delle cose o viceversa, ma al fatto che entrambi gli ordini sono prodotti dal medesimo Dio-natura, autore dell'ordine geometrico complessivo della realtà, rimanendo peraltro le idee e le cose reciprocamente indipendenti tra di esse. In tal senso Spinoza pronuncia **la sua celebre frase "ordo et connexio idearum idem est ac ordo et connexio rerum"**: **l'ordine e il collegamento delle idee è il medesimo dell'ordine e del collegamento delle cose. In tal modo è superato per Spinoza il dualismo cartesiano ed è risolto il problema del rapporto**

**mente-corpo.** In tal modo è pure garantita, secondo Spinoza, la validità della nostra conoscenza; non di qualunque conoscenza, ma soltanto di quella che Spinoza chiama "conoscenza adeguata", cioè quella conoscenza che sa scorgere e scoprire l'ordine geometrico del mondo, quella conoscenza che sa comprendere come tutto derivi dall'unica Sostanza che è il Dio-Natura, diffuso e presente in tutte le cose e che tutte ordina. **La conoscenza.** Poiché dunque ogni idea ha il proprio corrispettivo nell'ordine delle cose, poiché ad ogni idea corrisponde una cosa e viceversa, **non vi sono allora idee false**, come invece ammetteva Cartesio; **vi sono piuttosto idee e conoscenze più o meno adeguate**, cioè chiare e distinte. Le idee sono più o meno adeguate rispetto agli oggetti corrispondenti non in base all'esperienza, bensì solo qualora vengano correttamente dedotte e ricavate dall'ordine geometrico e necessario del mondo, che è la Sostanza, il Dio-Natura. Dopo averla definita come visto sopra, Spinoza distingue **tre gradi o generi di conoscenza**, a ciascuno dei quali corrisponde anche una diversa maniera di concepire la realtà ed un diverso tipo di vita morale, **collegando pertanto la conoscenza con la morale**: il progresso nella conoscenza, il passaggio da un grado inferiore a quello superiore, comporta anche un corrispondente progresso morale. **I tre gradi della conoscenza sono i seguenti:** 1) **L'immaginazione** (=facoltà di produrre immagini) **o conoscenza sensibile.** È una forma primitiva, non scientifica, di conoscenza, la quale non si rende conto che le varie realtà, le varie idee da un lato e le varie cose dall'altro, sono fra di esse rispettivamente collegate secondo un ordine, un sistema complessivo rigoroso di rapporti di causa-effetto. Questa forma di conoscenza si limita a percepire le cose isolatamente, unificandole tutt'al più in nomi collettivi (in concetti, i cosiddetti "universali": uomo, cavallo, ecc.). Non essendo collegati in un ordine generale, le varie realtà sono percepite come contingenti (=non necessarie, ossia che ci sono ma che potrebbero anche non esserci) e provvisorie. Si tratta dunque di una conoscenza di grado confuso e vago, fatta di idee inadeguate, che colloca in un tempo limitato e provvisorio l'esistenza delle varie realtà e non comprende l'eternità, la Sostanza eterna, il Dio-Natura, da cui tutto eternamente e necessariamente deriva. È un modo di vedere la realtà, dice Spinoza, dal punto di vista limitato del tempo (sub specie temporis) e non dal punto di vista dell'eternità (sub specie aeternitatis). Perciò è una conoscenza costituita da semplici opinioni, credenze e immaginazioni del tutto soggettive, relative e mutevoli. Nel campo morale corrisponde a questo grado di conoscenza una vita basata sulla schiavitù delle passioni: l'uomo si lascia dominare da esse. 2) **La conoscenza razionale.** Si basa sui concetti, ricavati dalla capacità della mente di compiere ragionamenti attraverso cui riesce gradualmente a comprendere il rapporto di causa-effetto che collega, secondo leggi generali, le varie realtà, che non vengono più considerate quindi isolatamente in se stesse. È una forma di conoscenza che sa produrre idee adeguate, cioè chiare e distinte, e che consente la conoscenza scientifica del mondo. Nel campo morale corrisponde a questo grado di conoscenza la vita secondo ragione o virtù: l'uomo regola in modo intelligente il proprio comportamento. 3) **La conoscenza intuitiva.** Mentre la conoscenza razionale procede gradualmente, di causa in causa, senza mai giungere tuttavia alla causa prima ed alla totale comprensione della serie delle cause ed effetti, la conoscenza intuitiva è quella dell'intelletto che riesce a cogliere immediatamente ed intuitivamente, in un colpo solo, come tutte le cose derivino necessariamente dal Dio-Natura, dall'ordine geometrico del cosmo che collega la totalità delle cose, comprendendo altresì la legge universale che governa tale ordine. Nella mente umana, pur essendo essa un modo finito, si manifesta tuttavia la mente divina ed è perciò in grado di conoscere direttamente l'idea e l'essenza del Dio-natura. Anzi, questa è per Spinoza l'idea più chiara e distinta, perfettamente adeguata, che sta alla base di tutte le altre conoscenze. È un modo di vedere la realtà dal punto di vista dell'eternità e che riconosce la totalità infinita e

necessaria della realtà stessa. La conoscenza intuitiva è il campo della filosofia. Dal punto di vista morale ad essa corrisponde il raggiungimento del bene supremo, la beatitudine, che per Spinoza è l'unione della mente col Dio-Natura (ascesi; misticismo). È questo un traguardo che conferma il prevalente fine etico della filosofia di Spinoza. **L'amore intellettuale di Dio** (amor Dei intellectualis). **Giungendo alla conoscenza intuitiva**, forma suprema della conoscenza e della morale, **l'uomo supera** i limiti del tempo, **la sua condizione di essere finito, ed acquista consapevolezza di essere parte del Dio-Natura**, di derivare da Dio come parte dell'infinito intelletto divino: è questo **"l'amore intellettuale di Dio"** cui il sapiente può arrivare. In tale forma di amore **la somma conoscenza coincide col sommo bene e la somma virtù. È un amore cui non si giunge attraverso la fede ma attraverso l'intelletto, che conduce la mente ad una unione mistica col Dio-Natura e conduce l'uomo alla somma virtù**, la quale è premio a se stessa e non ha bisogno di compensi né terreni né ultraterreni. **È un'unione mistica che tuttavia non ha nulla di soprannaturale** (come invece nella mistica cristiana) **giacché è il frutto dell'esercizio dell'intelletto, della riflessione intellettuale**. Da ciò appunto la definizione **"amore intellettuale di Dio"**. **Si ritrova il concetto socratico** della coincidenza tra conoscenza, bene e virtù. L'amore di ciascuno per Dio è altresì parte dell'amore con cui Dio ama in se stesso tutti gli uomini, che sono suoi "modi di essere"; di conseguenza, è **anche amore di ciascuno verso tutti gli altri uomini** poiché tutti sono "modi di essere" di Dio stesso, in cui Dio si manifesta ed è diffuso. **L'etica. La concezione "geometrica" dell'uomo. La libertà. Se tutto accade per necessità**, se la concezione di Spinoza è quella di un determinismo assoluto, **come è possibile un'etica, una morale? La morale infatti**, per generale convinzione, **può sorgere solo se vi è libertà di scelta tra bene e male**, condizione indispensabile questa perché vi sia merito nel scegliere il bene. **Ma quale spazio ha la libertà dell'uomo nella concezione deterministica di Spinoza?** Contro l'antropologia (=concezione dell'uomo) tradizionale dei filosofi, che hanno considerato l'uomo come essere privilegiato fra gli altri esseri della natura, Spinoza afferma che **la specie umana non è affatto superiore ma è come tutte le altre specie**, sottoposta alle comuni leggi dell'universo. Infatti, la medesima Sostanza divina, **il Dio-Natura è diffuso sia nell'uomo come in tutte le altre cose ed esseri**. Così come la nuova astronomia aveva tolto alla Terra la sua posizione privilegiata e centrale nello spazio, **Spinoza toglie all'uomo la pretesa di considerarsi quale essere superiore rispetto tutti gli altri**. Le azioni umane non sono niente altro che casi particolari di leggi universali comuni sia agli uomini che alle cose. **Anche le azioni umane sono sottoposte a regole fisse e necessarie e possono essere studiate con matematica obiettività e precisione. Anche tutto ciò che riguarda la vita morale umana va trattato scientificamente e non attraverso esortazioni o condanne. Non esiste quindi la libertà umana quale è comunemente intesa. Il bene e il male, conseguentemente, non esistono perché tutto accade per necessità**. Il male e il bene sono solo modi umani (perciò limitati e confusi) di pensare, paragonando tra loro le cose. Noi chiamiamo bene le cose che ci soddisfano e chiamiamo male le cose che non sono gradite. **Altrettanto vale per le passioni**, che Spinoza chiama "affetti": **non ci sono passioni buone o cattive** perché anch'esse derivano necessariamente dalla medesima legge generale dell'universo, dal suo ordine geometrico. **Pertanto le passioni non vanno condannate** ma solo comprese; **tutt'al più possono essere indirizzate e guidate dalla ragione**. Similmente a Machiavelli in politica, **Spinoza critica quei moralisti che concepiscono l'uomo non come è ma come vorrebbero che fosse**. Per Spinoza la morale non è prescrittiva ma invece descrittiva. In tal senso **Spinoza elabora la sua teoria delle passioni, chiamata "geometria delle passioni"**, poiché esse possono essere studiate matematicamente, proponendosi di individuare le leggi che reggono la condotta pratica dell'uomo. Nella sua "geometria delle passioni" Spinoza esordisce

affermando che **ogni cosa tende istintivamente alla propria conservazione**. Quando questo istinto di autoconservazione si riferisce solo alla mente si chiama volontà; quando si riferisce contemporaneamente alla mente e al corpo si chiama appetito; quando l'appetito è cosciente di sé si chiama cupidità. Dall'istinto di autoconservazione segue la gioia, o letizia, quando si passa da una condizione inferiore ad una superiore, oppure segue il dolore, o tristezza, nel caso contrario. **L'istinto di autoconservazione, la gioia e il dolore sono dunque le tre passioni fondamentali; da esse derivano tutte le altre passioni secondarie con geometrica necessità**. Da ciò, per l'appunto, le denominazioni spinoziane di "concezione geometrica dell'uomo" e di "geometria delle passioni". **Le passioni secondarie, infatti, derivano sempre meccanicamente da cause esterne**: si ama ciò che è causa di gioia e si odia ciò che è causa di dolore. Sia tutto ciò che accade agli uomini sia tutto ciò che riguarda le cose è regolato da un **determinismo naturale** da cui è impossibile sottrarsi. Di conseguenza **il libero arbitrio**, la libertà umana, di cui hanno favoleggiato i filosofi, è **per Spinoza solo un'illusione**. **Gli uomini si credono liberi solo perché sono consapevoli dei loro desideri, ma in realtà ignorano le cause** da cui questi desideri sono determinati, cause **che non dipendono da una libera scelta** della volontà, ma dal meccanismo di cause ed effetti, necessari ed esterni alla volontà umana, derivante dall'ordine geometrico del mondo. **A questo punto Spinoza si domanda se l'uomo, pur non potendo eliminare le passioni ed emozioni, non sia tuttavia in grado di guidarle e controllarle** per mezzo della ragione, **giungendo così ad una qualche forma di libertà**: qui sta l'originalità della sua etica. Spinoza definisce come **schiavitù delle passioni l'incapacità di controllarle** e moderarle in qualche maniera. **L'uomo però non è fatto solo di passioni, ma anche di ragione**, cioè di conoscenza, ed usando la ragione egli, anziché limitarsi a subire passivamente l'istinto di conservazione, può anche manovrarlo e dirigerlo. È vero che l'uomo, spinto dall'istinto di conservazione, agisce sempre in vista della propria utilità, del proprio vantaggio, ed in questo senso l'uomo non è libero ma è determinato, condizionato. Tuttavia l'uomo ha un'alternativa, una possibilità di scelta fra l'agire per la propria utilità in modo istintivo ed emozionale, subendo la schiavitù delle passioni, oppure l'agire per la propria utilità in modo intelligente e lungimirante, previdente, conquistando così una certa libertà dalle passioni. Questa è per Spinoza **l'unica forma possibile di libertà per l'uomo**: non la pretesa di sopprimere la propria tendenza all'autoconservazione e alla ricerca dell'utile, bensì di guidare mediante la ragione il proprio istinto di conservazione e le proprie passioni, per conseguire non vantaggi immediati tuttavia di poco valore ed illusori, bensì vantaggi più duraturi e profondi. In tal modo l'uomo che vive secondo ragione non risponde all'odio con l'odio perché sa che, al contrario, l'odio può essere vinto solo con l'amore. Quando la nostra conoscenza riesce ad innalzarsi e diventare adeguata, cioè chiara e distinta, intelligente e lungimirante, allora il saggio sa scegliere tra le passioni (non eliminarle perché è impossibile) e riesce a respingere quelle passioni egoistiche che a prima vista possono attrarre ma che invece gli impediscono la migliore e più solida autoconservazione ed il miglior perfezionamento di se stesso. **Si ritrova ancora la dottrina socratica secondo cui la virtù si raggiunge con la conoscenza**, in quanto, come visto nella teoria spinoziana della conoscenza, vi è corrispondenza fra i gradi del progresso conoscitivo e i gradi del progresso morale: chi veramente conosce sa allora anche comportarsi virtuosamente. **Però**, come Socrate, **anche Spinoza trascura la pari importanza della volontà**, essendo la sola ragione insufficiente ai fini della virtù: per fare il bene non basta conoscerlo, bisogna anche volerlo. Contrariamente al carattere individualistico di certa etica greca, soprattutto ellenistica, **per Spinoza inoltre la più vera virtù e la ricerca dell'utile non è quella che vale solo per il singolo individuo ma anche per la società**, seppur concepita non già in termini di amore per il prossimo bensì di maggiore utilità. L'uomo morale ha cura non



solo di se stesso ma anche della società, poiché la ragione spinge l'uomo ad unirsi ai suoi simili per conseguire un utile ulteriore, che in tal modo diventa un utile collettivo. **La capacità di scegliere tra le passioni e controllarle** per vivere una vita intelligente moderata **non è ancora, però, l'ultimo e più alto gradino** della conoscenza e della morale. Esso **si raggiunge**, come si è visto, **con l'amore intellettuale di Dio**, che attraverso la conoscenza intuitiva ci consente di contemplare e comprendere, nell'unione mistica, il Dio-Natura, innalzandoci alla vera beatitudine. **Nell'amore intellettuale di Dio si raggiunge anche la vera libertà** per l'uomo, che **consiste nel comprendere e nell'accettare serenamente tutto ciò che accade poiché accade necessariamente** secondo un rigoroso ordine geometrico. **Ciò rende l'animo tranquillo, perché comprendiamo che la fortuna e il caso non esistono.** Ai sensi e all'immaginazione (il primo grado della conoscenza) il mondo appare molteplice, diviso, contingente e provvisorio; con la conoscenza intuitiva (il terzo e più alto grado della conoscenza) il mondo appare invece unitario, necessario ed eterno e ci sentiamo parte di quell'eternità. Il mondo non è più guardato dal punto di vista del tempo ma dal punto di vista dell'eternità. Quando tutte le cose si pensano come necessarie si soffre di meno: ogni cosa non appare più isolata, provvisoria precaria, ma come elemento di una serie infinita di cause che derivano necessariamente dall'ordine geometrico divino dell'universo. Superando ogni dipendenza dalle cose e dagli eventi, il saggio conquista la piena libertà e si immedesima in Dio, in una dimensione in qualche modo mistica. **La religione** (dal "Trattato teologico-politico"). Spinoza analizza criticamente l'intero contenuto della Bibbia ed osserva che ciò che essa insegna riguarda la vita pratica (morale) e l'esercizio della virtù, ma non l'insegnamento della verità. Dà quindi una definizione della fede secondo cui il suo scopo non è affatto l'insegnamento del vero e del falso, bensì l'insegnamento della virtù dell'obbedienza. **La religione appartiene per Spinoza al primo grado della conoscenza, quello dell'immaginazione: i contenuti religiosi non sono concetti razionali, ma solo immagini suggestive. La religione non tende alla verità ma invece ad ottenere l'obbedienza.** Per tale motivo essa è utilizzata dai governanti. **In effetti è più conveniente e realistico ridurre la fede a pochi comandamenti riguardanti l'obbedienza a Dio attraverso l'amore per il prossimo, poiché si elimina tal modo ogni pericolo di lotta e di conflitto religioso. Infatti, in quanto tutte tendono ad ottenere obbedienza allora, pur nelle loro differenze storiche, tutte le religioni sono simili.** Per Spinoza la religione è una specie di sentimento naturale, quindi **la religione originaria è quella naturale**, fondata sulla sola ragione nonché su modi di sentire validi per tutti gli uomini e dimostrabili razionalmente, mentre le religioni positive, quelle rivelate, non sono originarie ma derivate. Tale concezione, che si ritroverà ampiamente diffusa nell'Illuminismo, è definita **deismo**(=non credere nelle religioni rivelate e in un Dio-persona trascendente, ma in una specie di "religione naturale", per cui ogni uomo sente istintivamente e ritiene ragionevole pensare che esista un'entità superiore che non è però il Dio creatore bensì l'intelligenza, l'ordine e l'armonia che governa il mondo naturale ed orienta la morale). **Lo Stato e la politica.** Spinoza, similmente ad Hobbes come si vedrà, concepisce lo Stato in termini di netto realismo politico. Anche per Spinoza **nello stato di natura ogni uomo considera suo proprio diritto prevalere sugli altri anche con la forza. Ma**, analogamente a quanto afferma Hobbes, **tale stato di cose determina la guerra di tutti contro tutti e mette a rischio la vita** di ciascuno. **Gli uomini**, accorgendosi di non poter difendersi da soli e di non poter provvedere ai loro bisogni senza l'aiuto reciproco, **sono perciò indotti a mettersi d'accordo ed organizzarsi in società. In conseguenza di tale accordo o patto sociale sorge quindi lo Stato.** A differenza di Hobbes, **però, Spinoza non concepisce uno Stato assoluto.** Certo, **il diritto dello Stato**, cioè la legge, limita il potere dei singoli individui, tuttavia **non**

**deve annullare i loro diritti naturali**, non solo **alla vita e alla sicurezza ma anche alla libertà di pensiero, di critica e di espressione, nonché alla libertà di religione**. Se lo Stato non assicura queste libertà, i cittadini non sono più tenuti ad obbedire alle leggi dello Stato, la cui forma ideale, per Spinoza, è la repubblica. **Così Spinoza, il filosofo della necessità nel mondo naturale, è il difensore della libertà politica e religiosa nella vita sociale**. Come mai proprio il filosofo dell'assoluta necessità e determinismo della realtà si presenti, per altro aspetto, come il teorico della libertà politica e religiosa è una contraddizione che molti hanno rilevato. Ma la difesa della libertà religiosa e dello Stato liberale ha radici nelle condizioni stesse dell'esistenza di Spinoza: bandito dalla comunità degli Ebrei, allontanato dal mondo cui era appartenuto e privo di agganci di ogni genere, non restava Spinoza se non quello Stato che gli lasciò la libertà di vivere e di pensare. E appunto quello Stato egli teorizza.